

LETTERATURE COMPARATE

a cura di Ernestina Pellegrini

Critica letteraria: inevitabili, e necessarie, diramazioni

Percorsi di teoria e comparatistica letteraria, a cura di Stefania Sini, Franca Sinopoli, Milano, Pearson 2021, pp. 496, € 35,00.

Teoria della letteratura. Campi, problemi, strumenti a cura di Giuseppe Carrara, Laura Neri, Roma, Carocci 2022, [Studi Superiori], pp. 416, € 39,00.

«Ne consegue che la teoria intimorisce». Così scriveva Jonathan Culler in *Literary Theory* (1997, trad. it. di G.P. Castelli, *Teoria della letteratura*, Roma, Armando 1999, p. 34), smascherando una certa dose di sgomento tra gli addetti ai lavori e, soprattutto, tra gli studenti, spesso disorientati da un campo di studi che non sembra aver fine, nonché tributario di un «illimitato gruppo di scritti che viene costantemente accresciuto». Una situazione assai problematica e che, venticinque anni dopo l'amara constatazione di Culler, è puntualmente destinata a ripresentarsi in ambito didattico, almeno per quanto concerne la Teoria della Letteratura e la Comparatistica letteraria: discipline recalcitranti a un'esposizione manualistica, nonché essenzialmente rizomatiche e ipertestuali, più inclini a risolversi in una *Biblioteca di Babele* di borgesiana memoria. Da qui l'urgenza di attraversarle per traiettorie molteplici e inedite, sulla scorta di suggestivi percorsi che sappiano avvicinare i giovani a uno studio più consapevole e partecipato della materia. È il caso del manuale curato da Franca Sinopoli e Stefania Sini, *Percorsi di Teoria e Comparatistica letteraria*, uscito per i tipi di Pearson nel 2021, che nel muovere le fila da una «idea ragionata» (p. IX) si situa appieno nella complessità del fenomeno letterario: un dinamico affresco, fermentante e diffuso, mai come adesso ad alto tasso narrativo, sulla scorta di uno *storytelling* che, letteralmente, esonda e ci avvolge. Va da sé che il lavoro ermeneutico debba muoversi in una duplice direzione: sondare, a un tempo, l'opera letteraria quale depositaria di una alterità di fondo e, in seconda battuta, prestare ascolto alle «sollecitazioni visuali e alle storie che offrono risposte istantanee al bisogno costitutivo di immaginario e condivisione di emozioni e sentimenti». Un manuale, quello curato da Sinopoli e Sini, che nel fornire punti di vista aggiornati alle recenti conquiste della comparatistica e della teoria letteraria, si struttura lungo un'architettura cangiante e ibrida, dove i 'percorsi' evocati dal titolo forniscono gli *instrumenta* teorico-metodologici ai fini dello studio del fenomeno letterario. Dalla letteratura quale esperienza estetica, agli sviluppi della pratica critica; dalla Letteratura Comparata *strictu sensu*, alle sue recenti acquisizioni teoriche: quattro

corrimani specifici, destinati a restituire il fenomeno letterario come esperienza plurivoca e diversificata, non senza tenere conto dell'inevitabile interazione (e intersezione) tra lettore, opere ed autori. La parte iniziale introduce perciò ai fondamenti del sistema letterario, con affondi sull'esperienza della letteratura (Stefania Sini), i generi letterari (Stefano Ballerio), il ruolo dell'autore (Roberto Talamo), nonché gli aspetti costitutivi del testo (Stefania Sini, Alessandra Diazzi, Roberto Talamo), le declinazioni del personaggio (Stefano Ballerio) e le teorie della ricezione (Laura Lucia Rossi). La sezione successiva – nel raggruppare i contributi di Filippo Pennacchio, Stefania Sini e Stefano Ballerio – si focalizza su quelli che sono gli spazi e gli strumenti della critica, problematizzando, da un lato, la narratività del testo – con la consapevolezza che «la parola 'racconto' è diventata [ormai] una sorta di *passé-partout*, [...] [al che] si racconta scrivendo un romanzo, girando un film o una serie TV» (p. 153) – dall'altro guardando alla centralità del lettore e, nello specifico, alle sue competenze letterarie ed extratestuali. Teoria e comparatistica, sulla scorta di una gemellarità condivisa, dialogano in maniera fervida, aprendo finestre argomentative destinate a lambire i territori della retorica e del testo poetico, la cui «etichetta di genere [...] può comportare una serie di fraintendimento [...] [c] di distorte interpretazioni» (p. 218). Alla letteratura comparata sono dedicate rispettivamente la terza e la quarta sezione del libro, che nel sondarne le molteplicità costitutive indulgiano altresì sui recenti campi di applicazione della comparatistica. Franca Sinopoli, nel suo saggio, offre un'eshaustiva ricognizione in merito alla storia della disciplina, sotto il duplice *speculum* dello spazio e del tempo, là dove quest'ultimo sollecita ulteriori riflessioni su una *Weltliteratur* di goethiana memoria. Sui testi imagotipici, invece, si focalizza lo studio di Nora Moll, che nel delimitare il *framework* dello studio imagologico getta le basi per una critica della transculturalità, nel respiro alternato tra «alterità minima e alterità distante» (p. 303). I contributi dedicati alla traduzione (Franco Nasi) e alla transmedialità (Marina Guglielmi), unitamente al capitolo di Andrea Minuz incentrato sulle mutazioni del fatto letterario alla luce della *convergent culture*, ribadiscono e potenziano la natura *in fieri* della pratica comparatistica: dalla storia della traduzione (da Cicerone a Leonardo Bruni, fino ai Translation Studies), ai concetti di narrazione espansa ed ecosistema narrativo, pronti a chiamare in causa i *new media* e il *social reading*, alla luce di una rarefazione del *limes* tra produzione e fruizione che elegge il lettore (o 'utente') a *prosumer* e produttore di contenuti *grassroots* (come nel caso della *fanfiction* o della *fan art*). Nella sua parte conclusiva, il volume mette a fuoco ulteriori campi della pratica comparatistica, che si configura come *paideia* complessa e interdisciplinare, nonché eminentemente policentrica. Una vivacità, questa, testificata dai rapporti tra letteratura e antropologia (Massimo Bonafin), nonché dalla *narrative medicine* (Maria Rosa Loddo), in cui «raccontare implica selezionare, organizzare, drammatizzare, azioni che plasmano la patografia giustificano il paragone di alcuni critici tra le contemporanee storie di storie di malattia e gli intrecci d'avventura, sulla base dell'estraneità misteriosa e pericolosa, come quella di un territorio inesplo-

rato, che la malattia rappresenta per il narratore» (p. 402). Sul rapporto tra letteratura e spazio si sofferma, invece, il contributo di Giorgio Iacoli, che nel passare al vaglio le conquiste ermeneutiche della geocritica, non manca di offrire un affondo sulla critica ecologica del testo (*ecocriticism*), analizzandone in tal senso anche la ricezione italiana. All'intersezionalità e agli Studi di Genere guardano rispettivamente i contributi di Caterina Romeo e Monica Cristina Storini, che dalla messa in discussione di un «soggetto donna universale» (434) – il quale presupporrebbe un occultamento «di tutte le molteplici oppressioni che hanno agito in modo simultaneo a quella di genere, [e] di cui le donne del passato e del presente sono state vittime» (*ibidem*) – offrono una mappatura esaustiva dei Gender Studies, a cominciare dall'annosa questione del canone, da considerarsi, scrive Storini, come «un campo di forte *tensione teorica*» (p. 456). Il capitolo conclusivo, a cura di Fabio Ciotti e Federico Pianzola, si apre alle *Digital Humanities*: la risultante di una fusione inevitabile. Questo perché

La ricerca espressiva letteraria nel corso del XX secolo ha lungamente sperimentato l'incontro con i "nuovi media" che di volta in volta i processi di innovazione nella comunicazione di massa hanno messo a disposizione. Non stupisce che una fenomenale macchina espressiva come il digitale abbia attirato la curiosità sperimentale di scrittori, poeti o, meglio, operatori estetici del linguaggio, riattualizzando negli ultimi cinquant'anni uno spirito di ricerca che è stato tipico delle avanguardie del secolo scorso. Ma anche qui la dimensione della creatività letteraria sperimentale si deve confrontare con l'enorme amplificazione della creatività diffusa e sociale che la comunicazione digitale ha determinato, e con la conseguente decostruzione dei confini tra alto e basso, élite e massa, colto e pop. (p. 479)

Il che ci porta a riflettere anche sulla nuova dimensione della lettura e della fruizione del testo attraverso nuovi *device* e le piattaforme di lettura condivisa quali Wattpad e Goodreads:

Il digitale e i social media hanno riattualizzato le possibilità di socializzazione legate alla lettura condensando il tempo e lo spazio delle interazioni fra individui ed espandendo la loro portata [...]. I lettori cresciuti con la carta stampata inorridiranno davanti a questa continua distrazione dal piacere della lettura; per quelli cresciuti in una cultura convergente e connessa il piacere è anche nella possibilità di leggere insieme agli altri, incontrando il pensiero e le emozioni di centinaia di lettori di paesi e culture diverse dalla propria. (p. 494)

Fatto sta che a monte delle rifrazioni e dei rispecchiamenti del fenomeno letterario sussiste una riflessione squisitamente teorica (quella 'Teoria' che per Culler suscitava sgomento), e che il volume curato da Giuseppe Carrara e Laura Neri, *Teoria della letteratura. Campi, problemi, strumenti*, uscito per il 2022 per i tipi della Carocci, passa al vaglio in un susseguirsi di visuali multiprospettiche, con l'intento di definire «quella strana disciplina che chiamiamo teoria della letteratura» (p. 14), e che nel muovere le fila da un ancipite movimento riflessivo-decostruttivo dischiude una branca di studi intima-

mente «dialogica, intersoggettiva» (*ibidem*), atta a sollevare problemi e confrontarsi con questioni complesse, viepiù essenzialmente *in fieri*. Una disciplina, insomma, tutt'altro che immobile, e per questo destinata a affrancarsi da uno stigma che, ormai da troppo tempo, l'ha vista quale sterile esercizio critico fine a sé stesso. È possibile 'auscultare' la Letteratura? Quali sono gli strumenti per rendere conto delle sue oscillazioni interne? Ma soprattutto, come afferrare il senso di questa inestricabile complessità? Si tratta, sostanzialmente, di muoversi per 'campi' e orizzonti plurali, in quello che i due curatori definiscono come 'spazio della teoria'. Uno spazio in cui sia possibile

Abbracciare la complessità dei fenomeni e riconoscere che per comprenderli abbiamo bisogno di risposte complesse in grado di coglierne e collegarne i fattori costitutivi, che sono interni ed esterni al testo contemporaneamente, e prospettive e sguardi diversi – che provengano dalla critica femminista, dalla teoria *queer*, dagli studi postcoloniali, dalla cultura visuale, dalla teoria dei media e così via – possono contribuire a una migliore comprensione dell'opera e dell'esperienza letteraria.

Perché appunto di questo ci stiamo occupando, di teoria *della letteratura*, e il genitivo non è secondario ma sottolinea la specificità di un oggetto di studio, di una disciplina. (p. 20)

Per quanto, proseguono Neri e Carrara,

La moderna teoria letteraria [...] [abbia assunto] i connotati di una disciplina legata a una serie di problematiche identificabili intorno alla metà degli anni Dieci del Novecento, in particolare rispetto al problema delle forme della letteratura, del suo funzionamento, delle sue specificità interne che la distinguerebbero da ogni altro tipo di discorso. (p. 33)

Da qui l'articolarsi del volume in quattro sezioni dialoganti tra loro: dal campo della letteratura, alle metodologie di analisi letteraria; dai mondi finzionali e reali, agli sconfinamenti e le convergenze tra letteratura e *new media*. Ne consegue l'urgenza di soffermarsi su ambiti quali la Teoria della ricezione (Lucia Rodler), la prospettiva sociologica del fatto letterario (Daniele Balicco), nonché la critica psicanalitica (Giancarlo Alfano); per poi passare, nella seconda parte, alle questioni che, indubbiamente, consentono di attraversare la letterarietà da plurime prospettive di indagine, in una mappa volta a restituire lo stato dell'arte e le recenti acquisizioni della critica stilistica (Enrico Testa) e tematica (Pierluigi Pellini), non senza indugiare sullo statuto dei generi letterari (Massimo Fusillo) e del testo poetico *tout court* (Italo Testa). Il volume si amplia col saggio di François Lavocat, che nell'offrire una peculiare ricognizione sullo statuto della *fiction*, estende la fisionomia di quest'ultima in una prospettiva spaziale e spazializzata, entro il cui territorio vanno poi a situarsi i contributi a venire: dalle voci della narrativa – «non sempre distinguibili le une dalle altre», scrive Donata Meneghelli nel suo contributo, p. 231 – alle problematiche del realismo – di cui Federico Bertoni illustra le teorie e i coni d'ombra – per poi passare alle intersezioni tra geografia e spazio (Massimiliano Tortora) e le ricadute critiche conseguenti allo *Spatial Turn* le quali ci pongono dinanzi a una alterità reale eppur talvolta intraducibile. A chiusura, il volume opera un'ulte-

riore estensione di campo, fermo restando l'assunto che – si legge nel saggio di Sergia Adamo – «qualunque pratica critica deve mettersi in gioco in relazione ai confini e ai limiti che la nozione stessa di “letteratura” mette in campo» (p. 296). I confini, di conseguenza, sono anche critico-interpretativi, ridefiniti dalle prospettive *Queer* (Nicoletta Vallorani) nonché dalle incursioni dell'immagine nel testo (Maria Rizzarelli), tra la performatività di soggetti identitari fluidi e fenomeni di vera e propria 'turbolenza' iconica. Il testo, mai come adesso, si fa 'dispositivo' emozionale, là dove – scrive Stefano Ballerio – la comprensione intersoggettiva dell'opera fa del personaggio la «mimesi della persona» (p. 353), al che «il lettore comprenderà le sue emozioni come quelle delle persone» (*ibidem*). Teoria della Letteratura, quindi, non come formula da esorcizzare, né tantomeno pratica di smontaggio del testo, quanto piuttosto auscultazione del *logos* e del sistema comunicativo alla base della creazione letteraria stessa: lo specchio di una letterarietà diffusa, plurale, cangiante.

DIEGO SALVADORI